

# DAIDALOS

STUDI E RICERCHE DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE DEL MONDO ANTICO

9

## Metodologia, insediamenti urbani e produzioni. Il contributo di Gabriella Maetzke e le attuali prospettive delle ricerche

Convegno Internazionale di studi sull'archeologia  
medievale in memoria di Gabriella Maetzke



VITERBO 2008



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA - VITERBO

## Nuovi dati sugli insediamenti eremitici di Tignale (BS)

In un contributo pubblicato nel 2002 in "Archeologia Medievale"<sup>1</sup> venivano presentate le ricerche condotte su tre insediamenti rupestri del comune di Tignale, nell'Alto Garda bresciano. Il primo, San Giorgio in Varolo, con un luogo di culto e sei piccole celle eremitiche, è situato in una grande grotta a livello del lago; noto da un documento del 1186, ha rivelato due fasi più antiche, la più recente attribuita all'XI secolo sulla base degli affreschi che decoravano la piccola chiesa rupestre, e una anteriore, certamente altomedievale, ma non databile con maggior precisione in mancanza di reperti. Pochi chilometri più a nord, a Campione, nella parete rocciosa, da venti a trenta metri al di sopra della riva del lago, si trovano due distinte grotte, riferite dalla tradizione locale, attestata fin dal XV secolo, a Ercolano, vescovo di Brescia alla metà del VI secolo, e al suo discepolo. Infine, nella valle scavata dal fiume Tignalga che da Campione risale nell'entroterra attraverso uno stretto canyon, è noto come "Covoli delle streghe" un insediamento rupestre, formato da alcune celle, collocate in piccole grotte e ripari di una parete verticale che sovrasta il fiume. Per quest'ultimo sito, successivamente a quel lavoro, sono stati acquisiti nuovi dati archeologici con la datazione al C14 dei carboni rinvenuti in una delle celle già note e la scoperta di due nuove celle, particolarmente significative, perchè le impronte di travi nella roccia ne permettono una ricostruzione. A queste informazioni si aggiunge la pubblicazione di un'inedita Vita di San Ercolano che getta nuova luce sull'origine, attorno alla metà del VI secolo, dell'eremitismo in terra bresciana<sup>2</sup>. Val dunque la pena ritornare sull'argomento, a partire in primo luogo dai nuovi dati archeologici, per poi riflettere sulle informazioni della Vita in rapporto alla specifica situazione politico militare del territorio gardesano in quel peculiare periodo storico.

**I nuovi dati sui "Covoli delle streghe"**

Le grotte, nella parete destra della Val Tignalga, si trovano, come si è detto a metà di una parete di roccia particolarmente impervia e per visitarle, nel 1997 ave-

<sup>1</sup> BROGIOLO, GHEROLDI, IBSEN 2002.

<sup>2</sup> A cura di M. Ibsen in BROGIOLO E AL. 2003, pp. 167-171.

vamo dovuto adottare tecniche alpinistiche piantando una ventina di chiodi in parete. La posizione rende difficile condurre ricerche sistematiche prolungate, sia per il fatto che si deve dormire in cengia, sia per gli approvvigionamenti che devono essere issati dal basso, per di più dopo un percorso accidentato sul letto del torrente, che nell'ultimo tratto si presenta pericoloso per la caduta di sassi che si staccano dalla parete. Ne consegue che le ricerche possono essere condotte da poche persone e per periodi brevi e con notevoli problemi logistici e di sicurezza. In queste condizioni gli obiettivi che ci si può proporre sono dunque limitati. Nelle prime esplorazioni, tra 1997 e 2002, ci siamo limitati a documentare tre grotte con foto e rilievi sommari. Nella campagna dell'estate del 2005<sup>3</sup>, alla quale hanno partecipato quattro persone per quattro giorni, ci siamo proposti di scavare un piccolo edificio individuato nel 2002 nella cengia ai piedi del covolo 3 e di proseguire l'esplorazione della parete, il che ha portato ad individuare un altro grande covolo con due celle eremitiche.

#### *Scavo di un piccolo edificio nella cengia ai piedi del covolo 3 (3c)*

Il covolo 3 è formato da una rientranza nella parete con un tetto a ca. 28 metri al di sopra di una cengia. In due piccole rientranze, poste circa a metà, sono state ricavate due piccolissime celle (denominate 3a, 3b) costruendo una muratura a secco verso valle.

Nella cengia sottostante, posta ad una quota di 450 m slm, e larga un paio di metri, erano già state documentate due murature, realizzate in pietre spaccate e legate con ottima malta assai tenace, pertinenti ad un vano costruito contro la parete rocciosa, identificato come covolo 3c. Si tratta in particolare di un muro ortogonale alla parete, dello spessore di 50 cm e per m 1.50 ca. in lunghezza, connesso con altro muro parallelo alla parete rocciosa riconoscibile solo per un piccolo tratto. Nella parete rocciosa, che formava il lato a monte di questo vano, vi sono poi una serie di buchi per travi a sezione rettangolare, scavati nella roccia.

Tutti i buchi sono stati posizionati tridimensionalmente rispetto ad un allineamento artificiale corrispondente al piede della parete rocciosa a livello del piano di calpestio antico. Sono stati inoltre fotografati e per ciascuno è stata anche rilevata l'inclinazione rispetto al piano orizzontale. Da questa analisi, che va completata con un rilievo ricostruttivo tridimensionale non ancora ultimato, si può preliminarmente dedurre che in parte erano pertinenti alla copertura ad una falda e al pavimento dell'edificio; altri sembrano invece riferibili ad una struttura forse porticata a sud dell'edificio, mentre quelli ricavati a nord del vano servivano plausibilmente per un'impalcatura di sostegno ad una piattaforma in legno a partire dalla

quale un sistema di scale consentiva di raggiungere le celle soprastanti, ad una quota, come si è detto, superiore di una quindicina di metri rispetto al piano dell'edificio.

La presenza, in corrispondenza dell'edificio e ad una quota di poco superiore a quella del terreno, di buchi in parete per travetti orizzontali, potrebbe essere indizio di un pavimento orizzontale in legno, ipotesi che sembrerebbe confermata dall'assenza di reperti e di focolari all'interno del vano e dal rinvenimento di reperti immediatamente all'esterno.

Lo scavo ha interessato il vano, sia all'interno sia per un tratto di ca. mezzo metro all'esterno. Asportato un primo strato composto da schegge di pietra e humus formatosi posteriormente al crollo dei perimetrali, è venuta in luce, per una lunghezza di m 2 ca., la muratura NS, realizzata, al pari di quella EW già a vista, con clasti di piccole-medie dimensioni ricavati dalla roccia locale, legati con malta, scarsa ma tenace in quanto a ricco tenore di calce. Le due murature, tra loro connesse, delimitano i lati nord (ortogonale alla parete rocciosa e conservato in altezza fino a 80 cm) e il lato est (conservato da 20 a 50 cm e in parte traslato per cedimento verso valle) di una struttura rettangolare addossata alla parete rocciosa. Il quarto lato (verso sud) non è conservato, ma la sua posizione è ipotizzabile per la presenza di pietre e grumi di malta, provenienti presumibilmente dal crollo e distribuiti in una fascia larga circa un metro.

Al di sotto dello strato formatosi dopo il crollo della struttura, è stato scavato un livello di terreno bruno scuro senza reperti che ha un andamento declinante da sud a nord.

All'esterno sud del vano lo scavo di un'area larga ca. un metro ha messo in luce, al di sotto di un livello di schegge di pietra e humus identico a quello individuato all'interno, uno strato di terreno organico bruno nerastro, in fase con cenere di focolare visibile nella sezione sud. Verso valle una lastra irregolare di pietra, piantata orizzontalmente nello strato, è allineata col perimetrale est. Questo strato ha restituito, oltre ad alcuni carboni e ossi, frammenti di ceramica grezza lavorata al tornio e cotta in atmosfera riducente, del tutto simile per impasto ai frammenti rinvenuti nel covolo 1 e 4. In particolare due frammenti di orlo di olla, a bordo a sezione rettangolare, trovano confronto con ceramiche databili nel VI secolo.

L'analisi al C14 di uno dei carboni provenienti da questo strato e di un secondo campione raccolto in un focolare del soprastante covolo 3b ha fornito la medesima data *before present*, rispettivamente 1472  $\pm$  45<sup>4</sup> e 1467  $\pm$  50<sup>5</sup>. Con la calibra-

<sup>3</sup> Hanno partecipato alle ricerche, dal 16 al 19 agosto 2005, oltre allo scrivente, Alberto Pilati, Maurizio Di Cencio, Federico Gentile, Mattia Pavan.

<sup>4</sup> Analisi eseguita dal CEDAD dell'Università degli studi di Lecce (campione LTL508A).

<sup>5</sup> Analisi eseguita dal CEDAD dell'Università degli studi di Lecce (campione LTL509A).

zione, il primo campione presenta un arco cronologico più ampio, al 95,4% di probabilità, tra 430 e 660 d.C., e due più ristretti, rispettivamente al 64,4% tra 555 e 640 e al 3,8% tra 540 e 550. Il secondo campione propone tre curve rispettivamente al 95,4% tra 430 e 670, al 64,9% tra 560 e 645, al 3,3% tra 540 e 550.

#### *Il covolo 4*

Al limite sud est della parete rocciosa nella quale erano state individuate le prime tre grotte con evidenze di frequentazione, è stato individuato un ulteriore grande covolo, mascherato da vegetazione di alto fusto e non visibile se non attraverso un' esplorazione in loco. Questo covolo è formato da cinque successive cenge, larghe al massimo un paio di metri, e si sviluppa per una larghezza di circa 20 m e un'altezza misurata a partire dalla seconda cengia pari a m 16. Al di sotto di questa tuttavia si può stimare un ulteriore dislivello di almeno 5 metri fino al bordo della parete verticale alta una settantina di metri a strapiombo sul torrente Tignalga. Delle cinque cenge, la seconda e la terza (denominate rispettivamente 4b e 4c) presentano tracce di strutture a vista. Nella cengia 4b, sul bordo verso valle, si conservano un muro legato con malta e impronte di travi orizzontali sul piano verso est. La cengia 4c presenta invece solo impronte di travi orizzontali nel tratto orientale. Nelle altre tre cenge non vi è invece, allo stato attuale delle ricerche, alcuna evidenza di utilizzo abitativo o funzionale: in quella inferiore (4a) vi è però un deposito di terreno piuttosto spesso che potrebbe celare eventuali strutture, mentre in quelle superiori (4d, 4e) la rada vegetazione non sembra nascondere tracce di frequentazione.

#### *Cengia 4b*

La cengia 4b presenta verso valle, nel tratto orientale, l'impronta di un trave orizzontale, mentre, al centro, si conserva in alzato per un massimo di 60 cm un tratto di muro dello spessore di cm 50, costruito con pietre ricavate dalla roccia locale e con un paio di grossi ciottoli provenienti forse dal sottostante torrente legati da malta scarsa ma tenace. A questo muro si addossava una seconda muratura, individuabile grazie alla traccia di malta sulla roccia e per un paio di clasti superstiti. Ortogonale alla prima, chiudeva il tratto orientale del terrazzo destinato alla cella eremitica. Verso monte, l'impronta rettangolare di un palo verticale con funzione di stipite, sembra indicare la posizione della porta.

Nella zona all'esterno della cella è stato scavato e setacciato con un setaccio a maglia 0.4 cm, uno strato di ceneri con carboni che ha restituito, oltre ai carboni, cinque frammenti di parete di ceramica grezza e alcuni ossi.

#### *Cengia 4c*

Anche la cengia 4c presenta una distinzione funzionale in due settori: uno spazio aperto verso W e una cella di ca. 7 mq. sul lato opposto, ricavata nel covolo chiudendolo con pareti di legno, testimoniate dalle impronte nella roccia di travi orizzontali e buche per montanti verticali.

In particolare, sul bordo verso valle vi è l'impronta di un palo verticale e un solco di una trave orizzontale dello spessore di cm 20 ca., mentre al centro vi sono due altri solchi di trave orizzontale più sottile (spessore 11 cm) con il medesimo orientamento e verso ovest la traccia di un solco più ampio (largo 50 cm ca.) e l'impronta di un palo verticale. Da questa evidenza sembrano desumersi una chiusura verso valle con una parete in legno, forse con una finestra (palo verticale), un pavimento in legno, una parete sempre in legno verso ovest forse con una porta (palo verticale con funzione di stipite).

A ovest della cella, la roccia presenta un forte avvallamento verso valle che non è stato corretto con strutture ma è anzi stato utilizzato nel punto più basso per accendere un focolare che ha lasciato una traccia ovale di ceneri e carboni del diametro massimo di 70 cm.

#### **Conclusioni**

La campagna del 2005 ha aggiunto nuovi elementi informativi anzitutto sulla dimensione complessiva dell'insediamento. A questo punto della ricerca, si può infatti stimare che l'insediamento fosse utilizzato da non meno di 5 eremiti che potrebbero essere ragionevolmente aumentati a 8 nell'ipotesi che il covolo 3 ospitasse tre individui (uno per ciascuna delle due celle alte e uno nell'edificio ai piedi scavato quest'anno). Ma anche questa stima è forse per difetto; rimangono infatti da esplorare almeno la cengia inferiore del covolo 4 e un paio di altri covoli visibili dal versante opposto della valle, che possono essere raggiunti solo in scalata (il che richiede almeno una giornata per ciascuno). Non è però detto che tutti i covoli fossero contemporaneamente occupati.

Per quanto riguarda la struttura delle singole celle, sono documentate differenti soluzioni. Nelle celle 1, 2, 3a-b, tutto lo spazio disponibile è all'interno, dove si trova pure il focolare, documentato nelle celle 1 e 3b. Nelle altre celle (3c, 4b-c), vi è uno spazio esterno destinato a focolare.

Al di là dei questi dati, che possiamo dare per acquisiti, il sito presenta tuttavia ulteriori problemi interpretativi per quanto riguarda l'accesso, l'utilizzo delle cenge, le risorse disponibili, la sua funzione.

(a) la via di accesso

Per raggiungere le grotte, nelle nostre esplorazioni, abbiamo scartato una discesa dall'alto, in quanto il dislivello tra il bordo superiore della valle e la cengia più alta è di oltre 100 m, con una rientranza della parete che rende arduo un appoggio. Riteniamo perciò che questo percorso fosse impraticabile anche in antico, al pari di quello che abbiamo seguito noi, lungo l'alveo del torrente Tignalga da nord, a partire dalla strada provinciale Tignale-Tremosine. Il torrente è ora privo di acqua, convogliata dagli anni '60 del secolo scorso nel lago artificiale di Valvestino, ma in passato l'acqua era abbondante, soprattutto nel periodo di massima portata del torrente, segnalata da grossi massi e dal ricordo storico di alluvioni come quella che nel 1807 distrusse le officine della valle di San Michele. Dunque era plausibilmente impraticabile il fondovalle da nord verso sud ed era altresì precluso il percorso inverso, da sud, in quanto in località Ponticello, lungo il vecchio sentiero Prabione (Tignale) – Sermerio (Tremosine), vi è uno sbarramento naturale che ne impedisce l'accesso.

Vi è tuttavia un terzo percorso, ora abbandonato ma utilizzato fino agli anni '50 del secolo scorso, che consentiva di raggiungere, a partire da Sermerio e con l'utilizzo di scale di legno nei tratti più impervi, un terrazzo di fronte a quello ove sono localizzati i covoli. E' questo, riteniamo, il percorso privilegiato da chi abitò queste grotte, in quanto permetteva di superare il torrente, con un ponticello di legno o una passerella di corda, posta alla quota della prima cengia. Passato il torrente, è necessario superare (ora con corde, in passato con scale e/o ponteggi) una prima parete verticale (di circa 20 metri) che permette di raggiungere una cengia con forte pendenza ora occupata da vegetazione d'alto fusto, a monte della quale una seconda parete di roccia di una quindicina di metri dà accesso ad una seconda cengia pure a forte pendenza posta ad una quota di circa 450 m s.l.m. (rilevati con altimetro) superiore di 75 m rispetto al torrente. A questa quota si trovano sia il covolo 4, sia il vano 3c, sia il covolo 2. Per raggiungere il covolo 1 occorre superare un'ulteriore parete rocciosa di circa una cinquantina di metri, e si è già detto che il covolo 3 è più alto di una quindicina di metri rispetto alla cengia stessa.

(b) l'utilizzo delle cenge e le risorse disponibili

Dai reperti rinvenuti si desume una dieta alimentare povera di carne: sono rari gli ossi di animali, e per di più tutti di piccole dimensioni. La dieta a base prevalentemente vegetale poteva peraltro essere integrata dal latte di capre e da piccolissimi orti ricavabili nelle cenge, o da un periodico rifornimento di cibo che poteva anche essere offerto e calato dall'alto (con una fune di almeno 150 metri tuttavia) o recuperato tramite il percorso che abbiamo sopra descritto. E tuttavia

queste conclusioni vanno considerate con cautela, in quanto appare probabile che una parte forse consistente dei rifiuti venisse scaricata direttamente nel fiume sottostante, fatto questo che impedisce altresì di valutare lo scarso spessore del deposito come indicatore di una frequentazione limitata nel tempo. Ad avvalorare questa ipotesi può peraltro essere richiamata l'assenza di trasformazioni nelle strutture abitative.

(c) la funzione

La posizione in una zona impervia, ora praticabile solo con tecniche alpinistiche, non era forse così irraggiungibile in passato, se si tiene conto del sistema di scale fisse che potevano agevolare il percorso. Sermerio, che abbiamo ipotizzato ne fosse il punto di partenza, era inoltre sul sentiero principale che, partendo da Campione, ove era l'insediamento eremitico collegato al vescovo Ercolano, arrivava nella valle di San Michele. Questa evidenza, oltre a farci ipotizzare che l'insediamento di Covoli delle streghe sia di poco posteriore cronologicamente rispetto a quello di Campione (suggerito anche dalle datazioni C14) potrebbe testimoniare anche un regolare collegamento tra i diversi siti eremitici.

La sola difficoltà ci viene dalla denominazione attuale di "Covoli delle streghe", denominazione strana, non solo perché non è riferita al nome di un santo come nel caso degli eremi vicini: oltre a Sant'Ercolano, possiamo citare San Valentino di Gargnano, San Giorgio di Tignale, San Michele di Tremosine, ecc...

Nel 2002 avevamo congetturato che la definizione potesse essere dipesa da una perdita di memoria storica, che avrebbe indotto a ritenere che solo individui in possesso di qualità fuori dal comune, come le streghe, avessero potuto accedere a covoli tanto impervi. Ma, considerata la continuità di occupazione degli altipiani di Tremosine e Tignale dall'età romana in poi, emersa con evidenza dalle recenti ricerche<sup>6</sup>, questa ipotesi sembra ora meno plausibile. La denominazione potrebbe forse sottintendere un giudizio negativo, derivato dalla morale non irreprensibile o da una scarsa ortodossia degli eremiti che qui abitavano.

(d) prospettive di ricerca

Per proseguire le ricerche nei "Covoli delle streghe", in sicurezza e con meno precarietà, sarebbe necessaria un'organizzazione logistica meno precaria e rischiosa di quella che abbiamo utilizzato finora, attrezzando un campo base rifornito dal-

<sup>6</sup> BROGIOLO 2005; COLECCHIA 2005.

l'alto, il che richiede un investimento di risorse attualmente non disponibili. Potrebbe perciò essere più produttivo avviare indagini in altri insediamenti eremitici dell'Alto Garda, che non si limitano ai tre siti del territorio di Tignale indagati finora. Altre grotte e ripari restano da documentare nella zona di Riva e di Gargnano. Mentre sulla sponda veronese, oltre al Cesiol della Rocca di Garda documentato nel corso delle ricerche sulla Rocca di Garda e che nelle forme attuali è attribuibile ad epoca romanica anche se la tradizione locale lo collega alla regina Adelaide che trovò rifugio nella Rocca, sul monte Baldo sono noti due siti eremitici. Si tratta dell'insediamento in grotta di Madonna della Corona, la cui configurazione originaria è stata cancellata dai lavori di ristrutturazione del XX secolo, e dell'eremo dei Santi Benigno e Caro (inizi del IX secolo), del quale fuori terra non rimane però nulla di antico.

### La Vita di S. Ercolano e le vicende politico militari nella seconda metà del VI secolo

Le due datazioni al C14 e i reperti concordano nell'assegnare alla seconda metà del VI l'insediamento eremitico dei "Covoli delle streghe", cronologia che collima con il ritiro di S. Ercolano nella grotta di Campione. La Vita, recentemente pubblicata<sup>7</sup>, è il frutto di una rielaborazione del XV secolo di un nucleo originario al quale i monaci di Leno avrebbero poi aggiunto, nel IX-X secolo, alcuni riferimenti alla loro abbazia. La parte più antica, e plausibilmente più genuina del testo, attribuisce l'origine dell'eremitismo bresciano ad un diacono bizantino, trasferitosi, per ordine divino e per sfuggire alle tentazioni della carne, da Costantinopoli a Roma e da qui a Brescia, dove il vescovo Ercolano l'avrebbe autorizzato a intraprendere vita eremitica. Dopo la morte in odore di santità dell'eremita, anche il presule, abbandonato l'episcopato, si sarebbe ritirato a Campione trascorrendovi in preghiera gli ultimi anni della sua vita.

La leggenda acquisisce peraltro un diverso significato se si collocano queste vicende nel contesto storico degli anni 550-580, arco cronologico entro il quale si collocano l'episcopato e la successiva esperienza eremitica di S. Ercolano. In questo periodo, e a più riprese, il Garda e la Val d'Adige furono teatro dello scontro in atto tra Bizantini, Goti, Franchi, ai quali dal 569 si aggiunsero i Longobardi.

Dagli anni '40, durante le ultime fasi della guerra greco-gotica, i Franchi occupavano, più o meno stabilmente, il Veneto<sup>8</sup>. Qualche anno più tardi, nel 555,

al comando di tre duchi, intrapresero un'incursione in Italia; uno di loro, Leutari, mentre tornava in patria *multa preda onustus*, morì *inter Veronam et Tridentum iuxta lacum Gardae*<sup>9</sup>. Tra il 555 e il 561-563, altri episodi che coinvolgono i Franchi con il duca Armingo e residui contingenti goti al comando del conte Widin, coinvolgono ancora Verona e Brescia<sup>10</sup>. Nel 569, poi, i Longobardi conquistano certamente Verona, la Val d'Adige e il basso lago con il castello di Sirmione, ma è plausibile che la parte settentrionale del lago con le Giudicarie e la Val di Non siano rimaste in mano bizantina e dei loro alleati franchi. La scelta della città scaligera, da parte di Alboino, come capitale provvisoria del regno longobardo deriva verosimilmente dalla sua centralità rispetto ai conflitti in corso, che non si conclusero se non nel 603 con la vittoriosa campagna di Agilulfo che, grazie all'appoggio degli Avari, riuscì a conquistare Cremona, Mantova, Padova e Monselice, allontanando in tal modo la frontiera bizantina fino al Po.

Non ebbero infatti successo le due offensive concertate tra Bizantini e Franchi, per stringere in una manovra a tenaglia i Longobardi insediati nelle città prealpine.

Con la prima, in una data compresa tra il 574 e il 582<sup>11</sup>, i Franchi occuparono il castello di Anagnis, nella Val di Non, ma Ragilo *comes longobardorum de Lagare*, lo riprese facendone razzia. Mentre poi se ne tornava carico di bottino, fu attaccato e ucciso con molti dei suoi dal duca franco Chramnichis, che dopo questa vittoria depredò pure Trento, finché il duca longobardo Ewin lo inseguì fino a Salorno e lo uccise recuperando il territorio trentino<sup>12</sup>.

Con la seconda, nel 590<sup>13</sup>, i Franchi, alleati dei Bizantini, distrussero dieci castelli del Trentino (Tesana, Maletto, Sermiana, Appiano, Fagitana, Cimbra, Viziano, Voleno, Brentonico, Ennemase), due della Valsugana (non specificati), e uno del veronese, anch'esso non indicato, ma plausibilmente allo sbocco meridionale del percorso che da Brentonico portava alla gardesana.

In questo contesto, attorno alla metà del VI secolo, durante la guerra greco-gotica o nelle fasi immediatamente successive, il viaggio del diacono bizantino da Costantinopoli all'Italia può essere stato agevolato dai trasferimenti delle truppe e dei rifornimenti militari, sulle navi dell'annona, certo con l'approvazione, forse per incoraggiamento degli stessi comandi militari. Se poi l'Alto Garda (Campione), come ho argomentato in altra sede<sup>14</sup>, era controllato dai Bizantini, la

<sup>9</sup> PAOLO DIACONO, *H.L.*, II,2.

<sup>10</sup> PAOLO DIACONO, *H.L.*, II, 2; cfr. CAPO 1992, pp. 424-425.

<sup>11</sup> Sulle differenti date e analisi proposte dagli storici: cfr. CAPO 1992, pp. 464-465 e GASPARRI 2004.

<sup>12</sup> PAOLO DIACONO, *H.L.*, III,9.

<sup>13</sup> PAOLO DIACONO, *H.L.*, III, 31.

<sup>14</sup> BROGIOLO 1999.

<sup>7</sup> IBSEN 2003.

<sup>8</sup> PROCOPIO, *La guerra gotica*, IV, 24, 26.

scelta avrebbe privilegiato un territorio in qualche modo amico e che permetteva un contatto con i militari impegnati nella zona. E, sempre per i medesimi motivi, la decisione del vescovo di rinunciare alla cattedra e di farsi egli stesso eremita in un territorio ancor in mano imperiale, mentre Brescia dal 569 era caduta in mano longobarda, potrebbe mascherare una fuga, non diversa da quella che, al momento della conquista, attuarono altri vescovi, a cominciare dal metropolita milanese.

Al di là di queste congetture, plausibili a mio avviso, ma non provate, è da sottolineare l'evidenza archeologica di castelli che hanno restituito un alto numero di monete<sup>15</sup> e manufatti (anfore e sigillate) di importazione a testimoniare un quadro economico vivace che conferma la presenza di un surplus ricavato dall'annona (almeno per la fase bizantina) e dai rapporti con il territorio circostante, per i periodi successivi<sup>16</sup>. Una presenza di élite che è confermata da un episodio narrato da Paolo Diacono a proposito dell'incursione del 590. I Franchi fecero prigionieri e deportarono gli abitanti dei castelli, salvo quelli di Ferruge (identificabile con il Doss Trento ricordato da Cassiodoro<sup>17</sup>) che, per intercessione dei vescovi Agnello di Trento e Ingenuino di Sabiona, poterono evitare la cattività pagando un riscatto da uno a seicento solidi per persona. Una differenza che documenta distinzioni sociali abissali tra il rango sociale più basso e quello più alto.

Questo è dunque il contesto storico nel quale si sviluppa l'eremitismo sul lago di Garda e sarebbe interessante proseguire le ricerche anche per altri territori che ebbero una sorte simile a quella gardesana, dove pure è attestato il fenomeno eremitico, dal lago di Como (eremo di San Fedele), ai Berici (eremo di San Cassiano<sup>18</sup>).

Vorrei concludere con un'ultima considerazione, che riguarda il ruolo sociale degli eremiti nel VI-VII secolo, un ruolo che non emerge per quelli gardesani, non perchè, io credo, la loro esperienza fu meno importante (il protagonista in prima persona era addirittura il vescovo!) ma perchè non venne celebrata adeguatamente dopo la loro morte (ulteriore elemento, forse, a sostegno di un ritiro politico in territorio bizantino e dunque di impossibilità di celebrazione del vescovo dopo la definitiva vittoria longobarda). La fama di Ercolano non uscì dall'ambito della Riviera bresciana del Garda: sulla sua tomba venne costruita, non prima del 1238 secondo Ottavio Rossi<sup>19</sup>, solo una piccola chiesa e non un santuario. Il suo corpo e la sua memoria servirono a costruire identità locali: dapprima, probabil-

mente tra IX e XI secolo, per legittimare le aspirazioni dell'abbazia di Leno in terra gardesana, in concorrenza con altri importanti monasteri quali Santa Giulia di Brescia e San Pietro in monte Ursino di Serle e poi, agli inizi del XIV secolo, ad assicurare a Maderno, dove il corpo del santo aveva trovato definitiva collocazione, la dignità di capoluogo della nascente Riviera bresciana del Garda<sup>20</sup>.

La leggenda, riscritta dai monaci dell'abbazia di Leno, non ci dice nulla del valore ideologico e della ricaduta sociale di questa esperienza. E nulla ricaviamo dal dato materiale, anche perché la chiesa che ospitò la sua sepoltura ai piedi della grotta è stata distrutta nel secolo scorso.

Per avere un'idea di quale fosse il ruolo sociale dei santi eremiti tra VI e VII secolo, e come tale ruolo venisse costruito consapevolmente in una Vita, fonte, a sua volta, dello sviluppo di nuovi simboli, ideologici e materiali, dobbiamo rivolgerci altrove, ad esempio alla vita di Emiliano (473-574), eremita spagnolo contemporaneo di Ercolano, studiata da Santiago Castellanos<sup>21</sup>.

Autore della Vita, mezzo secolo dopo la morte dell'eremita, è Braulio, figlio del vescovo Gregorio, fratello del vescovo Giovanni e dell'abate Fronimiano e a sua volta vescovo di Saragozza tra 631 e 651: un bell'esempio di una famiglia ai vertici della gerarchia ecclesiastica visigota. La Vita, costruita sulla base della tradizione orale, racconta di come Emiliano attirasse *multitudines*, in quanto incarnava la tradizione escatologica neotestamentaria, e creasse consenso sociale per le sue capacità taumaturgiche e per la sua autorità morale: a lui si rivolgevano *senatores, artifices, servi*, appartenenti a diverse categorie sociali nella vita reale, ma unanimi di fronte alla figura del santo. La vita, letta nella messa commemorativa in occasione della festività del santo, è uno dei simboli che ne perpetuano le virtù e producono il consenso sociale. Ma ad essa si aggiunge ben presto il simbolo materiale: la fondazione del monastero di San Millian della Cogolla sulla grotta dell'eremitaggio. Un destino ben diverso rispetto a quello di Ercolano, ridotto a patrocinatore degli interesse del monastero di Leno, e soprattutto degli eremiti della Val Tignalga, trasformati in streghe!

<sup>15</sup> RIZZOLLI 2005.

<sup>16</sup> BROGIOLO c.s.

<sup>17</sup> CASSIODORO, *Var.*, III, 48.

<sup>18</sup> BROGIOLO e al 1996.

<sup>19</sup> ROSSI 1616, p. 199.

<sup>20</sup> IBSEN 2003, pp. 152-153.

<sup>21</sup> SANTIAGO CASTELLANOS.

## BIBLIOGRAFIA

- BROGIOLO G.P. 1999, *Un'enclave bizantina sul lago di Garda?*, in G.P. Brogiolo ( a cura di), *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo*, Mantova, pp. 13-20.
- BROGIOLO G.P. (a cura di) 2005, *Archeologia e storia della chiesa di San Pietro di Tignale*, Mantova.
- BROGIOLO G.P., SIMEONE N., POSSENTI E., GIOVÉ MARCHIOLI N. 1996, *La chiesa rupestre di S. Cassiano (Lumignano di Longare-Vicenza)*, "Archeologia Medievale", XXIII, pp. 243-273.
- BROGIOLO G.P., IBSEN M. 2003, *Chiese e insediamenti rupestri altomedievali a Tignale*, in Brogiolo, Ibsen, Gheroldi, Colecchia 2003, pp. 133-186.
- BROGIOLO G.P., IBSEN M., GHEROLDI V., COLECCHIA A. 2003, *Chiese dell'alto Garda bresciano. Vescovi, eremiti, monasteri, territorio tra tardoantico e romanico*, Mantova.
- BROGIOLO G.P., GHEROLDI V., IBSEN M. 2002, *Insediamenti rupestri nell'Alto Garda bresciano*, "Archeologia Medievale", XXIX, pp. 75-96.
- CAPO L. (a cura di) 1992, *Paolo Diacono. Storia dei Longobardi*, Vicenza.
- CASS., *Var.=Cassiodorus, Variarum*, a cura di A. J. Fridh e J. W. Halporn, Lund 1973 (Corpus Christianorum ser. lat., 95).
- CASTELLANOS S. 1998, *Poder social, aristocracias y hombre santo en la Hispania Visigoda. La Vita Aemiliani de Braulio de Zaragoza*, Logrono.
- COLECCHIA A. 2005, *L'Alto Garda occidentale dalla preistoria al postmedioevo. Archeologia, storia del popolamento e trasformazione del paesaggio*, Mantova.
- GASPARRI S. 2004, *Dalla caduta dell'impero romano all'età carolingia*, in A. Castagnetti, G.M. Varanini (a cura di), *Storia del Trentino. III. L'età medievale*, Trento, pp. 15-72.
- IBSEN M. 2003, *II.2.1 La tradizione agiografica di sant'Ercolano e l'esperienza eremitica*, in Brogiolo, Ibsen, Gheroldi, Colecchia 2003, pp. 151-153.
- PAULO DIACONO, *Historia Langobardorum*, ed. L. BETHMANN, G. WAITZ, in M.G.H., *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum, saec. VI-IX*, Hannover, 1878, pp. 12-192.
- PROCOPIO, *Bellum gothicum*, in Procopius, *Opera omnia*, a cura di J. Haury, voll. 3, Leipzig 1905, 1906, 1913, (rist. 1963), trad. it. (*Le guerre persiana vandalica gotica*), a cura di M. Craveri, Torino, 1977.
- RIZZOLLI H. 2005, *L'economia monetaria in epoca barbarica nella regione trentino-tirolese*, in *Romani e Germani nel cuore delle Alpi tra V e VIII secolo. Saggi*, Bolzano, pp. 283-295.
- ROSSI O. 1616, *Le memorie bresciane*, Brescia.

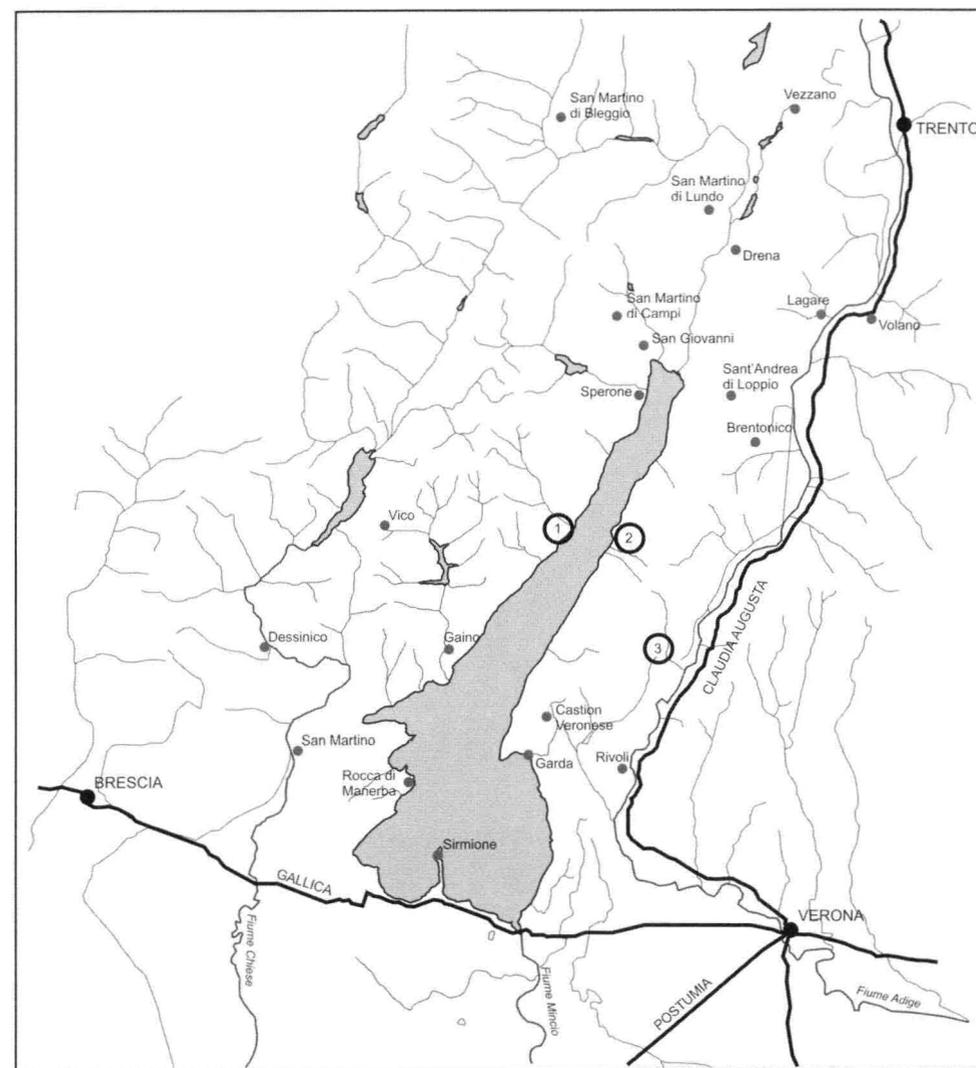


FIG. 1. L'Alto Garda bresciano: in evidenza le strutture fortificate tardoantiche e gli insediamenti rupestri.

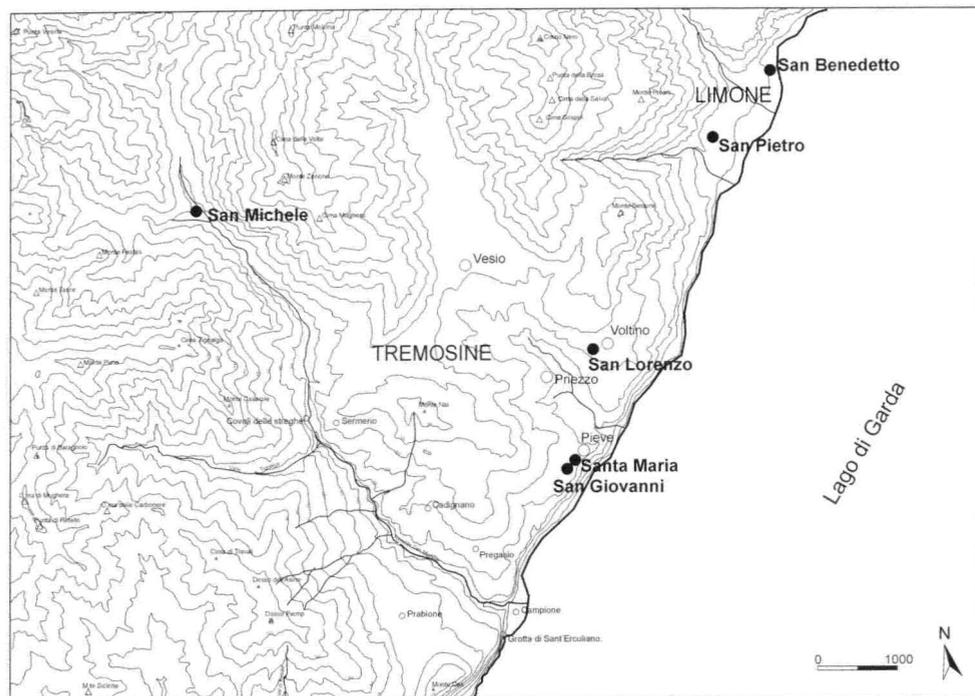
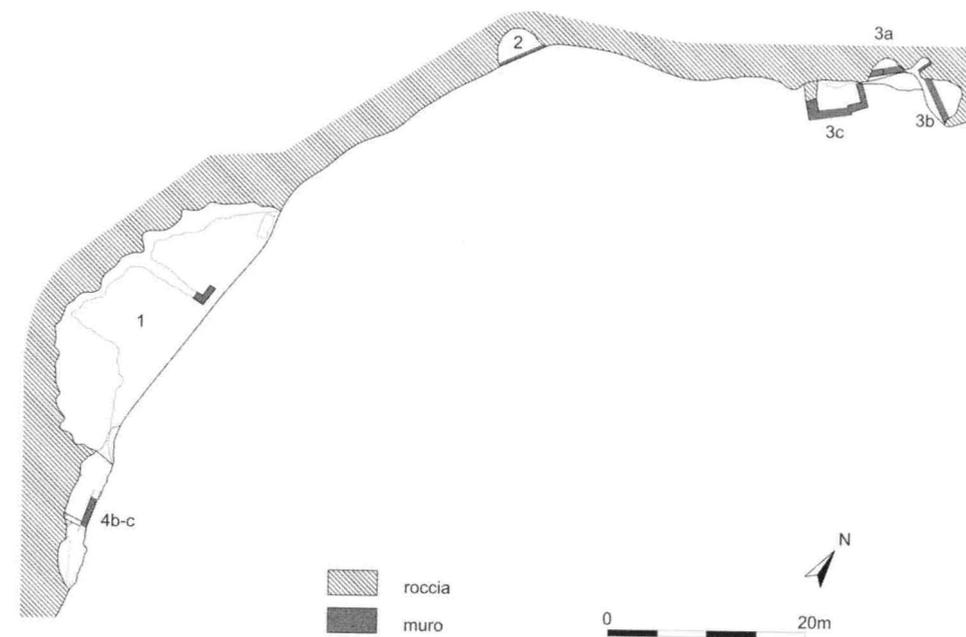


FIG. 2. Tignale, la valle del San Michele con gli insediamenti eremitici.



FIG. 3. Tignale, i "covoli delle streghe", veduta generale.



Planimetria generale (indicativa) delle posizioni delle grotte

FIG. 4. Tignale, i "covoli delle streghe", planimetria delle celle 1, 2, 3

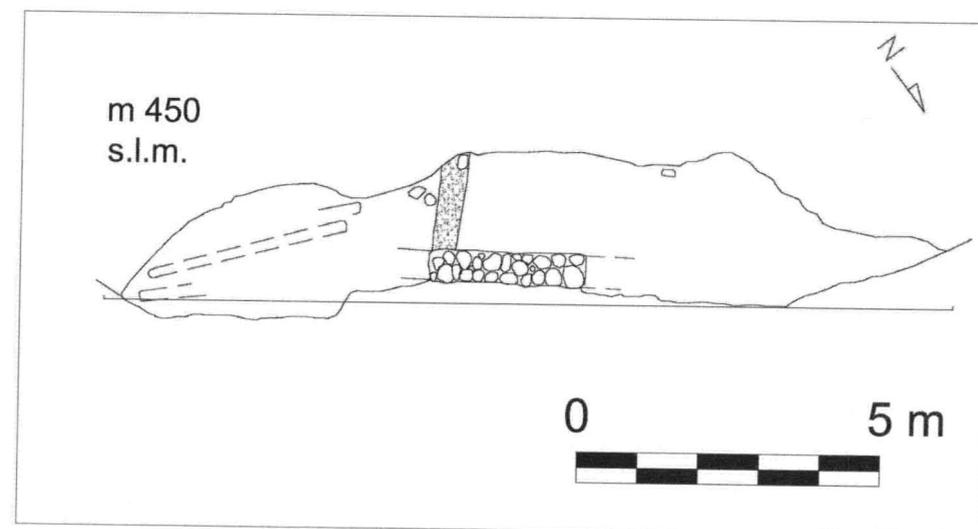


FIG. 5. Tignale, i "covoli delle streghe", planimetria della cella 4b.

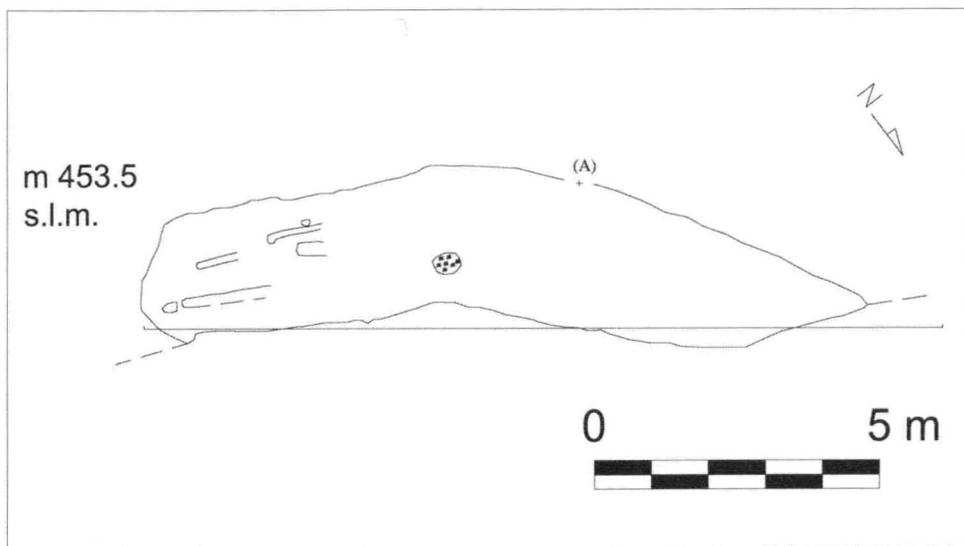


FIG. 6. Tignale, i "covoli delle streghe", planimetria della cella 4c.

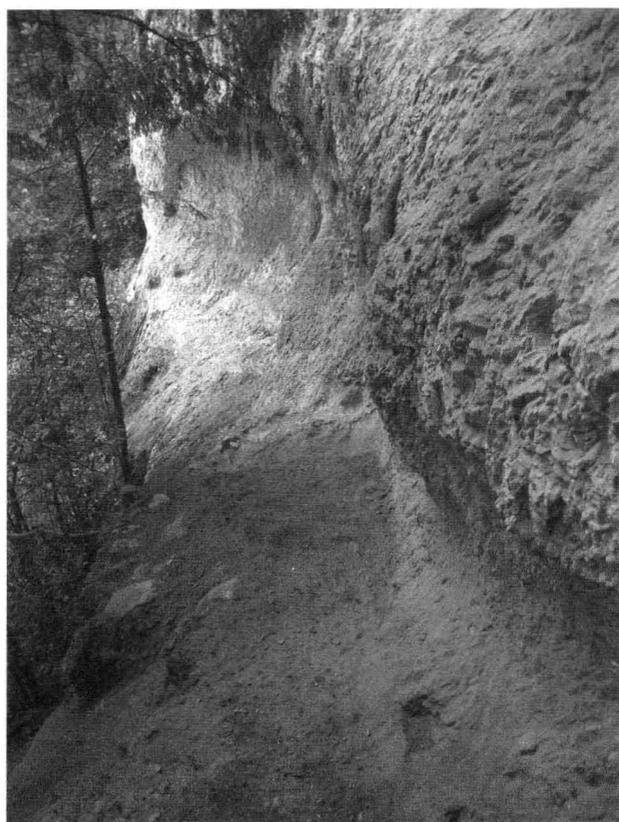


FIG. 7. Tignale, i "covoli delle streghe", cella 4b

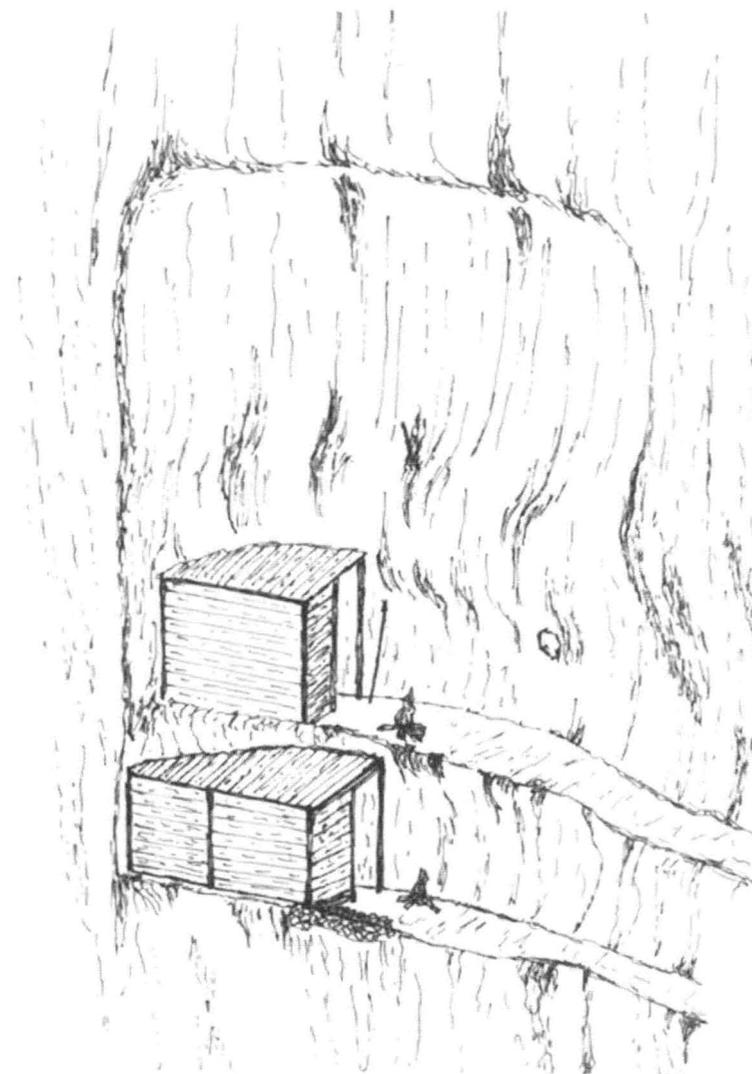


FIG. 8. Tignale, i "covoli delle streghe", ricostruzione delle celle 4b, 4c.